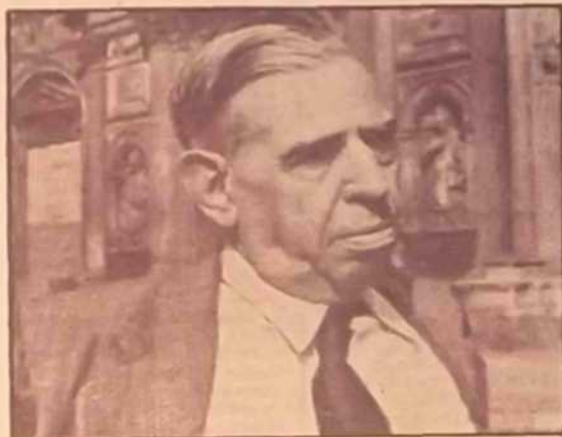


Da oggi convegno a Polizzi con Sciascia

Borgese, italiano di tenace concetto



Lo scrittore siciliano mentre pronuncia una conferenza a Milano



Giuseppe Antonio Borgese

A cento anni dalla nascita e a trenta dalla morte il più cosmopolita scrittore siciliano attende ancora di essere riletto e meditato. Un esempio di democratico

Per celebrare, nel centenario della nascita, il suo figlio più illustre, Giuseppe Antonio Borgese, Polizzi Generosa ha organizzato un convegno che si terrà oggi e domani nelle sale del Municipio. Ai lavori parteciperanno scrittori, critici, studiosi, docenti universitari e quanti altri hanno meditato — e intendono rimeditare — su Borgese uomo e letterato. Un suo ritratto sarà tracciato proprio stamattina, in apertura di convegno, da Leonardo Sciascia; poi, tra le altre relazioni, quelle di Luciano De Maria, Ines Scaramucci, Elena Bono, Paolo Marletta, Lucio Zinna, Antonino De Rosalia, Nicola Caputo, Francesco Cammarata, Anna Maria Savarese, Ida Rampolla Dominici.

Borgese poeta, narratore, studioso di letterature straniere, giornalista: tanti volti di un intellettuale aperto, coraggioso, spesso controcorrente, cosmopolita per vocazione e aspirazione, che seppe anche coltivare il gusto raffinatissimo di contraddirsi, di mettersi in discussione. A cento anni dalla sua nascita, a trenta dalla sua morte, Borgese è dunque ancora tutto da scoprire, soprattutto nell'ambito di una cultura italiana che non sempre ha saputo assegnargli quel posto che gli è dovuto.

Il convegno di Polizzi — al quale sarà presente la figlia di Borgese e di Elisabeth Mann, figlia di Thomas Mann — può dunque rappresentare un importante momento di riflessione su questa figura di intellettuale di tenace concetto, come direbbe Sciascia, per certi versi atipica.

A testimoniare l'impegno — non soltanto letterario ma anche sociale e politico — di Giuseppe

Antonio Borgese è d'altronde la sua stessa vita. Nato a Polizzi nel 1882 da famiglia medio-borghese, universitario a Palermo e poi a Firenze, Borgese brucia, prima della laurea, le più diverse esperienze letterarie: è insieme crociano, dannunziano, estetista, collabora a riviste di rinomanza europea, fonda «Hermes». La sua prima prova impegnativa è comunque la sua tesi di laurea, pubblicata da Croce nel 1905 col titolo «Storia della critica romantica in Italia» lontana da certo suo atteggiamento polemico degli anni successivi.

L'opera dà a Borgese una vasta notorietà e lo accredita come uno dei più promettenti giovani critici. Ma Borgese sente urgente l'esigenza di diventare cronista del suo tempo: è dapprima redattore al «Mattino» di Napoli, poi alla «Stampa» di Torino. Significativa è la sua esperienza di inviato speciale in Germania: si accorge che in quel paese sta maturando una nuova realtà, forse l'inizio di un futuro incerto per l'Europa.

Nel 1909 esce «D'Annunzio» che segna un netto distacco dal dannunzianesimo della prima giovinezza. Tra l'11 e il '13 i tre volumi de «La vita» e «Il libro» registrano criticamente i fermenti culturali più importanti di quel periodo. Prima e durante la Grande Guerra, Borgese è interventista: il suo nazionalismo è comunque realistico e rifiuta ogni mito razziale. Intanto, prosegue la sua propaganda per una letteratura diversa ed una critica che si allontani dai vizi e dalle mistificazioni di quella passata.

Il suo ingresso nel campo dell'attività letteraria si decide a farlo nel '21 con «Rubè» e con «Poesie» che sono dell'anno successivo. La

sua produzione critica gli fornisce adesso gli spunti — e in alcuni casi anche gli strumenti — per una propria produzione letteraria. Nel '23 esce «Tempo di edificare», il volume più direttamente impegnato, nei saggi su Verga e Tozzi, a suggerire una narrativa profondamente realistica, in aperta polemica con il frammentismo e i rigurgiti del classicismo.

È il periodo più manifestamente politico dell'attività di Borgese: «Rubè», biografia con forti accenti autobiografici di un giovane intellettuale meridionale che vive vanamente il suo impegno e che non riesce ad integrarsi, ne è una chiara, quasi emblematica metafora.

Nel decennio tra il '20 e il '30, l'attività di Borgese è molto varia: è docente universitario, scrive altri romanzi e racconti, prosegue a recensire e a pubblicare saggi (approfondendo la polemica con Croce), segnala ed aiuta giovani e promettenti letterati (tra questi Moravia, Piovene, Soldati, Moravia).

Politicamente è antifascista, le sue posizioni sono liberali. Così si trasferisce in America dove rimarrà sino al '47: del periodo americano è «Golia, la marcia del fascismo», dura requisitoria contro il regime e il gretto nazionalismo che esprime. In quest'ultimo periodo è naturale che Borgese si estranei dai fatti della cultura e della letteratura italiana.

Ma prima dell'esilio, Borgese lascia un'opera che fa molto discutere: «Il senso della letteratura» (1931). In essa quasi proclama l'aspirazione «metafisica», elitaria della nostra letteratura, in contrasto con la tesi del realismo. Un'altra delle sue radicali affermazioni, talora imprevedibili. Morì a Fiesole, nel '52.